Incontri con responsabili e funzionari dei servizi

Prima giornata di lavoro per Pertini al Quirinale

Nel pomeriggio visita alla tomba di Moro - Indiscrezioni sui possibili collaboratori del presidente - Giovedì presiede il Consiglio della Magistratura

ROMA — La prima giornata di Sandro Pertini come Presidente della Repubblica è cominciata ieri mattina di buon'ora. Il Capo dello Stato si è recato al Quirinale verso le otto e ha ricevuto, per un cordiale incontro, tutto il personale. Parlando brevemente, il Presidente ha chiesto ai funzionari responsabili dei vari servizi un reciproco impegno di collaborazione.

Parole di apprezzamento il nuovo Capo dello Stato ha avuto anche per il segretario generale Franco Bezzi, con il quale si è intrattenuto nella tarda mattinata. Pertini ha successivamente avuto un colloquio con il gen. Bernardini, consigliere militare, con il col. Corsani, comandante dei corazzieri, con il col. De Santis, consigliere militare aggiunto.

Trascorsa in Quirinale l'intera mattinata, nel pomeriggio Sandro Pertini si è recato in forma strettamente privata a Torrita Tiberina per rendere omaggio alla tomoa di Aldo Moro.

Il primo impegno ufficiale del nuovo Presidente è fissato a giovedì prossimo, per la seduta del Consiglio superiore della Magistratura.

Tra i messaggi di felicitazioni che continuano a pervenire, quelli del sindaco di Marzabotto e del ministro della Difesa Ruffini; dall'estero, gli attestati di stima e gli auguri del Presidente jugoslavo Tito e del Presidente siriano Hafez Al Assad.

In questi giorni il neo-presidente affronterà anche il problema dello *staff* dei collaboratori.

La prima nomina dovrebbe riguardare il segretario generale del Quirinale; per questo incarico si fa il nome del dottor Tonino Maccanico — da due anni segretario generale della Camera dei Deputati — della cui collaborazione Pertini si è già avvalso quando presiedeva l'assemblea di Montecitorio. Secondo alcune indiscrezioni il nuovo presidente della Repubblica avrebbe già proposto al dottor Maccanico di passare al Quirinale; il segretario della Camera avrebbe chiesto qualche giorno di riflessione prima di accettare. A Montecitorio potrebbe sostituirlo il suo vice attuale, Vincenzo Loggi. In questo caso si ripeterebbe una tradizione che da anni vuole una sorta di passaggio automatico dalla segreteria delle Camere a quella di Montecavallo.

Tra i probabili collaboratori di Pertini potrebbe figurare anche un deputato, il socialista Renato Ballardini, attuale presidente della commissione Lavoro della Camera.

Anche all'interno dei partiti, è cominciata la riflessione sulla campagna delle elezioni presidenziali e sul suo risultato: l'elezione di Sandro Pertini. Nella Democrazia cristiana (che dovrebbe presto andare a una sessione del Consiglio nazionale) vi è già, per questo, qualche spunto di polemica.

Il primo dirigente dc a difendere le decisioni del suo partito, prima di tutto nei confronti di obiezioni e contestazioni che vengono dall'interno, cioè da settori dello Scudo crociato, è stato Piccoli. Parlando a Mantova, egli ha detto in sostanza che la decisione di votare Pertini, cui infine è approdata la DC, è giusta, perché è l'unica che permette di sostenere un equilibrio politico che oggi non ha alternative. Per l'elezione di Pertini, ha osservato, passava il «*solo punto di equilibrio possibile tra le tradizionali alleanze democratiche e la nuova posizione del PCI (un equilibrio essenziale, senza del quale cambia il volto politico dell'Italia)*».

La scelta di Pertini — che è stata, come è noto, molto travagliata nella DC — secondo Piccoli non è stata un espediente, il frutto di un compromesso precario. E sa questo il capo-gruppo dc chiama a riflettere non solo gli oppositori interni del suo partito, ma anche il PRI e il PSI. «*Non possiamo immaginare — dice — che allo sforzo comune manchi nessuno dei gruppi politici impegnati da sempre sulla sponda della costruzione democratica: non vogliamo credere che sia incominciato un periodo di distruzione di equilibri sperimentati e importanti; anche perché non ne vediamo, non ne intuiamo, a breve termine, nessun altro se non a prezzo di gravi conseguenze*».

Bilancio di un'inchiesta che non riesce a progredire

I dubbi sulla vicenda Moro a due mesi dall'assassinio

Fallito l'ultimo tentativo di identificare la «voce» - Ignorata la denuncia del vescovo Mincuzzi sugli «avvertimenti» al presidente dc prima del rapimento - Oscuri i legami tra «fiancheggiatori» e BR

ROMA — L'ultima risorsa era quella voce sottile e comune che gli inquirenti hanno fatto ascoltare per radio a milioni di italiani: segnalazioni a non finire, ricerche, discreti controlli, poi è andato a vuoto anche questo disperato tentativo di identificare il misterioso brigatista che il 9 maggio telefonò per far ritrovare il corpo di Aldo Moro. Due mesi ci separano da quella sconvolgente mattinata. Via Caetani è di nuovo piena di corone di fiori, come lo è via Fani, teatro del massacro del 16 marzo. Il ricordo della tragedia nelle ultime settimane si è intrecciato a una ridda di notizie di cronaca giudiziaria: arresti, interrogatori, mandati di cattura, nuovi nomi e volti che allungano l'elenco degli imputati, ma i passi che ha fatto l'inchiesta non bastano a dissipare dubbi e interrogativi; semmai li ripropongono. Si sa quacosa sulla «colonna romana» delle «brigate rosse», poco (e quel poco neanche sicuro) sui diretti responsabili dell'agguato di via Fani e dell'assassinio di Moro, nulla sui registi di questo gravissimo attacco alle istituzioni.

Un mese fa a Bari il vescovo Mincuzzi, pronunciando la sua omelia in una messa in suffragio del presidente democristiano, disse che «qualcuno» gli aveva confessato «nel pianto» che Moro, prima di essere rapito, aveva ricevuto insistenti «consigli» affinché si ritirasse dalla vita politica, almeno abbandonasse il delicato ruolo che aveva avuto nell'evoluzione dei processi unitari tra le forze politiche democratiche del paese. Quelle parole avevano un peso e un significato, come rilevammo subito: sollevarono interrogativi inquietanti, esigevano un'attenzione dell'autorità giudiziaria che — a quanto risulta — è mancata. E' stata una denuncia, insomma, che si è persa tra i muri di una chiesa, senza che gli investigatori la valutassero con la dovuta sensibilità compiendo su questa traccia accertamenti concreti. Ed è grave dover ripetere queste cose oggi, mentre è trascorso un altro mese.

Anche gli esecutori materiali dell'agguato a Moro finora sono comparsi nell'inchiesta soltanto marginalmente. Pochi giorni dopo l'eccidio di via Fani la polizia ritenera di avere già identificato alcuni elementi del commando. Ma saltarono fuori nomi come Prospero Gallinari, Corrado Alunni, Susanna Ronconi e altri personaggi indicati da anni come brigatisti latitanti: contro di loro è stato spiccato l'ennesimo ordine di cattura, mai eseguito.

E gli altri? Dov'era finita l'efficiente e spietata organizzazione che sicuramente aveva preparato il terreno e poi coperto i killer di via Fani e i carcerieri di Moro? E la «prigione», il locale dove lo statista è stato segregato per 56 giorni prima di essere assassinato? Nessuno, purtroppo, è ancora riuscito a rispondere a queste domande. Inutile ripercorrere la cronistoria di tutti i tentativi degli inquirenti (tanti, per la verità) finora andati a vuoto. Alla fine resta un magro bilancio.

Sei persone, attualmente, sono rinchiuse in carcere sotto l'accusa di avere fatto parte della «colonna romana» delle BR: quasi tutte, direttamente o indirettamente, compromesse da prove e riscontri. E' un fatto positivo nell'inchiesta, che però non riesce a produrre un salto di qualità. Il gruppo che ruotava attorno alla tipografia clandestina di via Pio Foà è stato individuato in circostanze che restano poco chiare: c'è stata un'operazione della polizia andata a segno, sulla quale, però, gravano ancora dubbi, ombre, incertezza di valutazione. A quanto risulta negli atti giudiziari, la stamperia clandestina era stata individuata molto tempo prima dell'assassinio di Moro, sulla scia di un'altra inchiesta, quella sull'assassinio del giudice romano Riccardo Palma. Ma le perquisizioni e gli arresti sono scattati soltanto una settimana dopo l'uccisione del presidente democristiano. E a due mesi da quel delitto nessuno ha ancora spiegato il perché di questo ritardo, o meglio del mancato anticipo.

E' infine difficile valutare il ruolo dei presunti brigatisti romani finora individuati. Alcuni sono accusati di avere preso parte direttamete alla strage di via Fani e all'assassinio di Moro, gli altri avrebbero fatto da «fiancheggiatori». Una distinzione che si basa su indizi abbastanza labili e che contrasta con la vita «ufficiale» degli imputati, la maggior parte dei quali si conoscevano e frequentavano gli stessi ambienti. E in questa confusione sembra impossibile mettere finalmente a fuoco il gruppo che realmente ha partecipato al l'impresa criminale, gruppo senz'altro più numeroso, più coperto.

Stabiliti i fiancheggiatori, dunque, l'obiettivo più alto è quello di trovare il filo che li lega ai livelli più alti dell'organizzazione clandestina. Un'organizzazione — ce l'hanno insegnato gli stessi documenti delle BR — resa impermeabile dalla sua struttura a compartimenti stagni. Risalire al nucleo centrale è difficile: finora, però, si è tentato partendo soltanto dal basso.

Sergio Criscuoli

Al Festival un'iniziativa internazionale

Ad Arezzo si confrontano lotte e conquiste delle donne europee

L'introduzione della compagna Fibbi - La realtà della disoccupazione femminile in molti Paesi - Scambi di esperienze a proposito dell'aborto - Le domande

AREZZO — Nel pieno del suo programma di iniziative politiche e culturali il festival di Arezzo ha ospitato un incontro delle donne europee sulle diverse esperienze di partecipazione alla vita politica, sociale ed economica. Si è discusso non solo della crisi che investe il continente, ma anche sulla situazione legislativa in maniera di aborto e di parità.

Ha introdotto il dibattito la compagna Lina Fibbi. «Ci auguriamo, ha detto, che si ripetano con maggior frequenza incontri e dibattiti a livelli europeo e internazionale tra donne, militanti, esponenti dei più vari movimenti che possano fare raccogliere la ricca, originale e ormai insostituibile partecipazione delle donne in tutti i campi della vita economica, politica e culturale».

Questi incontri appaiono ancor più importanti, ha proseguito la compagna Fibbi, in vista di scadenze internazionali quale l'elezione del Parlamento europeo. Qual è la condizione della donna europea? Segnata in primo luogo dalla disoccupazione. «Sono milioni le donne, in Europa occidentale, ad essere cacciate dai posti di lavoro in nome della riconversione e modernizzazione della produzione». E questo accade mentre contemporaneamente cresce il livello di istruzione.

L'emarginazione dal lavoro delle donne non è comunque fenomeno nuovo ed originale. «Ma ciò che è nuovo rispetto al passato, ha sottolineato la compagna Fibbi, è il fatto che questa emarginazione avviene mentre quasi ovunque per la prima volta nella storia dei nostri Paesi le donne sono protagoniste essenziali di grandi battaglie e di lotte di emancipazione dei popoli».

In sostanza i problemi della condizione femminile ed i problemi di cultura e civiltà ad essa connessi diventano sempre più parte integrante del discorso più generale di avanzamento nella società verso trasformazioni profonde del modo di lavorare. La compagna Fibbi ha concluso ricordando che «l'emarginazione produttiva non rappresenta soltanto una contraddizione, un danno economico per l'intera società, ma anche un modo per intralciare e ricacciare indietro l'avanzata sociale, civile e ideale delle masse femminili».

Specificità femminile? «Palmiro Togliatti, ha ricordato Lina Fibbi, la esaltò come momento essenziale della politica e dell'azione del nostro partito. Ciò che non ci pare giusto è che questa specificità venga interpretata come contrapposizione con il resto del movimento».

Dopo la compagna Fibbi sono intervenute Heide Marie Wieczock, del partito socialdemocratico tedesco, Dolores Calvert del partito comunista di Catalogna, Emilienne Brunfaut, incaricata del ministero dell'occupazione del lavoro in Belgio, Madeleine Vincent del partito comunista francese.

La disoccupazione quale fenomeno di massa, la carenza dei servizi sociali, il problema della riforma ideale e culturale sono apparsi dati comuni a tutti i Paesi europei rappresentati. Le numerosissime donne intervenute nell'arena Fortezza hanno poi, con le loro domande, centrato il dibattito su alcuni problemi ben precisi. Il primo ad essere affrontato è stato quello dell'aborto. Alla compagna francese è stato chiesto un giudizio sulla legge vigente nel suo paese per questa materia. In Francia — ha risposto Madeleine Vincent — la legge dopo due anni di sperimentazione si è dimostrata carente. L'impegno delle donne e del PCF è dunque per una modifica del provvedimento, volta a rendere l'aborto gratuito e praticato nelle strutture pubbliche.

Alla Wieczock, del partito socialdemocratico tedesco è toccato invece rispondere sul Berufsverbot. Altro problema dibattuto è quello della doppia militanza. «Le donne comuniste devono militare nel movimento femminile e devono decidere da sole in quale movimento» così a questo interrogativo ha risposto la compagna del partito comunista spagnolo.

Claudio Repek

AREZZO — Una delle manifestazioni svoltesi al Festival delle donne

Tra ministro ed esperti

Giovedì un incontro in vista dell'amnistia

ROMA — Si torna a parlare dell'amnistia, un provvedimento ormai da tempo all'esame del governo e sollecitato da più parti. Giovedì prossimo il progetto di amnistia che gli uffici del ministero di Grazia e giustizia hanno già predisposto sarà al centro di una riunione che si svolgerà al ministero di Grazia e giustizia fra il ministro Bonifacio ed esperti dei partiti. Secondo informazioni attendibili, il provvedimento potrebbe essere varato prima della pausa estiva per poi passare all'esame del Parlamento subito dopo le vacanze.

I punti centrali del disegno sono ormai noti: amnistia per i reati che prevedono come massimo tre anni di reclusione; esclusione dal provvedimento dei reati contro la pubblica amministrazione, di inadempimento di contratti riguardanti forniture pubbliche, evasione e inosservanza di pena, esclusione dei reati riguardanti le armi.

Collegato all'amnistia, come è ormai consuetudine, vi dovrebbe essere un indulto: uno o due anni cancellati dalla pena, sempre per determinati reati che i condannati stanno scontando. Sempre secondo informazioni provenienti da ambienti ministeriali, dal beneficio dovrebbero essere esclusi i reati che hanno determinato grave allarme sociale.

Queste le grandi linee di una normativa che presenta molti aspetti delicati e nella sostanza e nella forma. Il nodo più importante che deve essere risolto riguarda il contesto entro il quale l'amnistia e l'indulto dovrebbero essere esaminati e varati dal Parlamento. Da sempre si è sottolineato, dagli esperti e da quasi tutte le parti politiche, che un provvedimento di clemenza non troverebbe comprensione se non accompagnato dal varo di altri provvedimenti legislativi che potrebbero essere raggruppati sotto la voce «depenalizzazione», cioè esclusione, non più punibilità, di comportamenti socialmente non più censurati o che comunque non destano allarme sociale.

Iniziati ieri in tutti gli istituti i colloqui per gli esami di maturità

ROMA — La «macchina» degli esami di maturità è finalmente partita a pieno ritmo: ieri nella quasi totalità delle scuole secondarie sono iniziati i colloqui che interessano oltre 350 000 studenti. Le prove, se non ci saranno altri imprevisti, dovrebbero concludersi entro la fine del mese.

A viale Trastevere, comunque, passati i primi giorni difficili, si nota adesso un certo ottimismo. «Ho fatto un giro di telefonate nei maggiori provveditorati agli studi — ci ha assicurato ieri un funzionario del ministero della Pubblica Istruzione — e mi hanno detto che in tutte le scuole, salvo qualche piccolissimo caso, i colloqui sono iniziati senza problemi». Nei giorni scorsi comunque molti provveditori si sono trovati in serie difficoltà; i «rifiuti» sono stati numerosissimi e non sempre si è riusciti a sostituire i docenti con una certa facilità.

«Per i licei classici e scientifici, per gli istituti magistrali, e le scuole di lingue — aggiunge il funzionario — noi abbiamo nominato 12 500 docenti. Ma abbiamo dovuto sostituirne il 30-35 per cento. Le difficoltà più serie le abbiamo incontrate nelle grosse città come Roma, Milano, Torino. Mentre i "rifiuti" sono stati minimi, quasi inesistenti, nelle zone marine o montane. E questo si spiega con l'iniqua diaria che ricevono i docenti che fanno parte delle commissioni d'esame. Vivere in una grande città con 9-10 mila lire non è davvero possibile. Nei posti di mare o di montagna ci si va insieme alla famiglia...».

Organizzato dalla Regione

Convegno a Milano su terza rete tv e decentramento RAI

MILANO — Riforma della RAI e emittenti locali, regolamentazione e rapporti con le istituzioni: questi i temi che verranno dibattuti in una giornata di studio che il Consiglio e la Giunta regionale della Lombardia hanno organizzato per oggi nel capoluogo. Presieduta da Lauro Casadio, la giornata si articolerà su tre relazioni: la prima, dell'assessore alla Cultura Sandro Fontana, si occuperà del «Il ruolo della Regione e degli Enti locali nel decentramento e nel piano di investimento triennale»; la seconda relazione, sul ruolo della sede regionale RAI-TV verrà svolta da Pio De Berti Gambini, direttore regionale della RAI TV; il ruolo e il contributo delle forze sociali, nel quadro del pluralismo istituzionale e culturale, alla terza rete costituisce invece il tema sul quale parlerà il consigliere Roberto Vallini.

A proposito della 3ª rete c'è da registrare le polemiche prese di posizione dell'Associazione autori cinematografici e del sindacato degli attori. Ambedue le organizzazioni criticano la decisione del consiglio di amministrazione della RAI di escludere, almeno nella fase di avvio delle prime trasmissioni della 3ª rete dovrebbero cominciare il 1 maggio '79) la produzione di film, telefilm, sceneggiati in proprio per i quali sono previsti, invece, soltanto l'acquisto e il noleggio. A giudizio delle due associazioni questa tendenza istituzionalizza la subalternità culturale della nuova rete e mortifica la ricerca e la sperimentazione culturale televisiva nel campo della prosa.

* * *

Qualche novità per quanto riguarda il canone televisivo. Dal prossimo anno aumenterà, probabilmente, di un ventesimo: è la conseguenza di un decreto governativo che rincara del 30% la tassa di concessione. In sede di commissione solo il PCI si è pronunciato contro questo aumento.

Sergio Reolon segretario della Federazione di Belluno

BELLUNO — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione di Belluno hanno eletto segretario provinciale il compagno Sergio Reolon. Al compagno Sandro De Toffol, che per dieci anni ha diretto la Federazione, il comitato federale e la Commissione di controllo hanno espresso il loro vivo riconoscimento e la stima per il prezioso contributo che ha dato allo sviluppo del partito e l'augurio di un proficuo lavoro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 13 luglio.

La campagna della stampa comunista

Un miliardo e 232 milioni di lire sottoscritti in una sola settimana

ROMA — La sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista ha raggiunto i tre miliardi 350 milioni 921.647 lire. Soltanto nell'ultima settimana sono stati raccolti un miliardo e 232 milioni. In testa alla graduatoria vi è la Federazione di Modena, che con oltre 400 milioni è al 53,56% dell'obiattivo.

FEDERAZIONI

Modena	401.764.000	53,56
Ferrara	140.000.000	50,00
Imola	51.000.000	48,57
Forlì	80.800.000	40,40
Crema	12.000.000	40,00
Ravenna	101.000.000	36,07
Piacenza	25.200.000	36,00
Pesaro	50.000.000	35,71
Cremona	22.750.000	35,00
Avezzano	6.180.000	34,33
Napoli	85.000.000	34,00
R. Emilia	142.000.000	33,80
Bologna	300.000.000	33,33
Como	17.978.200	33,29
Pescara	21.500.000	33,07
Varese	40.471.400	32,37
Biella	17.000.000	32,07
Ascoli P.	20.068.000	31,81
Mantova	45.747.500	31,55
Grosseto	41.200.000	30,51
Viareggio	14.040.000	31,20
Cagliari	18.600.000	31,00
Bolzano	4.625.300	30,83
Oristano	5.219.000	30,70
Nuoro	13.750.000	30,55
Belluno	6.700.000	30,45
Terni	33.495.000	30,45
Aquila	7.600.000	30,40
La Spezia	44.384.000	30,40
Trapani	10.620.000	30,34
Milano	204.000.000	30,22
Ancona	26.169.600	30,08
Arezzo	45.000.000	30,00
Caserta	19.500.000	30,00
Cuneo	8.100.000	30,00
Isernia	3.600.000	30,00
Perugia	42.000.000	30,00
Pistoia	39.000.000	30,00
Prato	33.000.000	30,00
Salerno	18.000.000	30,00
Taranto	21.000.000	30,00
Tempio	4.500.000	30,00
Torino	123.000.000	30,00
Trento	9.000.000	30,00
Trieste	16.500.000	30,00
Vercelli	12.300.000	30,00
Livorno	64.189.300	27,90
Verona	23.750.000	27,61
Matera	9.100.000	27,57
Siena	59.800.000	26,00
Pavia	36.317.300	25,94
Venezia	32.500.000	25,00
Vicenza	4.827.000	24,13
Aosta	4.800.000	24,00
Frosinone	11.500.000	23,00
Rimini	23.000.000	23,00
Gorizia	11.430.400	22,86
Crotone	8.600.000	22,63
Padova	20.500.000	22,52
Brindisi	10.111.500	22,47
Enna	4.870.000	22,13
Imperia	9.267.600	22,06
Pisa	43.050.000	21,00
Messina	6.340.000	21,13
Teramo	12.300.000	20,50
Alessandria	25.000.000	20,00
Benevento	5.000.000	20,00
Bergamo	12.000.000	20,00
Chieti	5.400.000	20,00
Genova	60.000.000	18,75
Foggia	12.375.000	18,57
Novara	14.100.000	18,55
Parma	25.000.000	18,51
Avellino	6.300.000	18,00
Roma	75.000.000	17,64
Campobasso	3.125.000	17,36
Sassari	6.225.500	15,56
Firenze	83.700.000	15,50
Rovigo	12.952.150	15,23
Potenza	7.040.000	14,97
Palermo	12.829.000	14,91
Lecco	5.348.571	14,85
Brescia	24.779.000	14,57
Udine	6.904.300	13,80
Massa C.	8.000.000	13,33
Lecce	8.000.000	12,30
Lucca	3.065.200	12,26
Treviso	8.000.000	12,12
Asti	3.478.200	11,59
Carbonia	2.650.000	11,52
Sondrio	1.652.100	11,00
Viterbo	6.000.000	10,90
Macerata	3.913.000	10,29
R. Calabria	4.800.000	10,00
Bari	11.115.000	9,26
Latina	3.752.100	7,98
Siracusa	5.190.000	7,98
Pordenone	3.056.500	7,67
Cosenza	4.300.000	7,16
Catania	3.940.000	6,15
Savona	6.217.326	5,18
Agrigento	2.155.000	4,78
Ragusa	1.415.000	4,25
Caltanissetta	1.275.000	4,25
Catanzaro	2.290.000	4,24
Verbania	2.100.000	3,95
Rieti	6.950.000	3,86
Capo d'Or.	525.000	1,75
Varie	6.430.000	

EMIGRAZIONE

Zurigo	11.000.000	44,00
Ginevra	6.000.000	34,68
Francoforte	2.800.000	32,94
Basilea	5.000.000	25,00
Inghilterra	350.000	23,33
Colonia	2.760.000	22,08
Belgio	5.000.000	18,51
Lussemburgo	1.300.000	14,44
Stoccarda	1.800.000	14,40
Tot.	3.350.921.647	

GRADUATORIA REGIONALE

Emilia	39,80
Campania	30,75
Marche	30,34
Trentino	30,27
Umbria	30,19
Lombardia	27,92
Abruzzo	27,16
Piemonte	25,47
Sardegna	25,47
Val D'Aosta	24,00
Molise	22,41
Toscana	20,95
Veneto	20,80
Lucania	20,00
Liguria	19,08
Friuli	18,40
Puglia	17,20
Lazio	16,29
Calabria	9,95
Sicilia	7,50

IL DIBATTITO SULLE RADIO E LE TELEVISIONI LOCALI

Di pubblicità si vive (ma si può anche morire)

Nel suo intervento al seminario della Lega nazionale delle cooperative e mutue tenuto-si recentemente ad Ariccia sul tema «Democrazia dell'informazione e pluralismo radiotelevisivo», Massimo Pini, della sezione informazione del PSI, aveva ribadito le note posizioni di recente assunte dal suo partito per quanto attiene ai modi di finanziamento delle emittenti radiotelevisive locali, e cioè la volontà di farle dipendere esclusivamente dagli introiti pubblicitari, e aveva mosso delle sommarie accuse di «assistenzialismo» e — per misteriose ragioni — di «sovietismo» nei confronti della diversa impostazione avanzata al riguardo nella prima delle relazioni introduttive al seminario.

A distanza di qualche giorno, e probabilmente sollecitato in ciò dall'autonomia di orientamento dimostrata nelle conclusioni dal vice-presidente della Lega, Umberto Dragone, Massimo Pini è tornato a trattare l'argomento in un articolo apparso sull'*Avanti!* mostrandosi di aprirsi positivamente a significative novità. Afferma infatti, in accordo in ciò con il compagno Valenza, che «le emittenti locali non dovrebbero reggersi economicamente solo sulla pubblicità locale, perché vi sono dei valori culturali nei messaggi che non possono essere commercializzati. In altre parole vi è il rischio che, affidandosi solo alla risorsa della pubblicità, vinca il messaggio di più basso livello o l'oligopolio più forte finanziariamente». Più in generale, constatando che «sul convegno (di Ariccia) aleggiava un interrogativo: la legge di regolamentazione delle radio e TV locali consentirà la sopravvivenza della maggior parte o di tutte, oppure avvierà la nascita di alcune catene a carattere oligopolistico?», Pini afferma anche che «questo interrogativo conteneva dei caratteri di novità perché fino ad ora si era sempre pensato ad una contrapposizione tra servizio pubblico Rai e l'eventuale pericolo di oligopoli: ma non si era abbastanza riflettuto sul rapporto tra gli oligopoli possibili e le emittenti veramente locali». Il che non è poco quando nello stesso giorno dove vengono registrate un articolo di fondo de *la Repubblica* dove, con trascuranza matematica, viene asserito che «ci debbono essere dieci o al massimo venti emittenti locali robuste e professionali e la Rai».

Pini auspica anche — pur in un giudizio nell'insieme pesantemente negativo nei confronti della Rai — una terza rete Tv «costruita e prevista come una struttura di servizi per le emittenze locali a scala regionale», alla quale potrebbero ricorrere «proprio quelle emittenti culturalmente più qualificate delle quali, nel convegno della Lega, si è temuta la sparizione a vantaggio degli oligopoli».

Si delinea quindi, sotto questi profili, uno spazio di possibili e interessanti convergenze con le proposte avanzate autonomamente, e con unità interna fra le sue componenti, dalla Lega delle cooperative.

Meritano perciò di non venir raccolte le numerose quanto pretestuose *boutades* nei confronti dei comunisti che costellano altre parti dell'articolo di Pini, per spingere invece più oltre un confronto e un dialogo che, se sviluppati correttamente, possono risultare fruttuosi. In particolare risulta di veder evidenziata una contraddizione in cui sembra cadere l'esponente socialista. Tanto più che si tratta di una contraddizione che, se non fosse involontaria, potrebbe far pensare a un accoglimento solo strumentale delle proposte avanzate nel seminario.

Si era detto, nella prima relazione introduttiva — e lo riportava con precisione Lino Fanti nel suo servizio sull'*Avanti!* — che in un'ottica di sistema radiotelevisivo (integrato) e con complementarietà fra momenti pubblici, momenti a rilevanza sociale e momenti privati, la Rai è chiamata a un profondo mutamento di ruolo e a un'intensificazione del processo di riforma: una Rai insomma che sia nel pieno delle proprie potenzialità e che attui sia la III rete televisiva sia la IV radiofonica, capace di ricoprire il ruolo che le compete di massima industria culturale del Paese, di fornire da generale struttura di servizio per le emittenti locali ed offrire loro strumenti adeguati a consentire il perseguimento di fini di «utilità sociale». Inoltre nella relazione si era insistito sulla necessità di una regolamentazione legislativa non meramente restrittiva, ma contenente anche «sanzioni positive»: tali da controbilanciare l'interna logica oligopolistica della pubblicità e il suo effetto di appiattimento commerciale dei programmi e da invertire la tendenza — che è sembrata ancora prevalere nel disegno di legge presentato dal ministro Gullotti — ad accettare senza alcuna resistenza attraverso l'integrazione emittenti-quotidiani, la trasposizione anche sul nuovo terreno radiotelevisivo dei gruppi editoriali dominanti.

Al riguardo si erano pure avanzate alcune concrete esemplificazioni relative a possibili forme di impegno della Rai: un insieme di misure miranti non ad una cultura assistita, ma a una rivitalizzazione e trasformazione democratica del mercato dell'informazione, le quali tutte, però, presupponevano non un indebolimento finanziario della Rai e più in generale degli strumenti pubblici in questo settore, ma al contrario un loro potenziamento. Il punto sul quale Pini dovrebbe allora interrogarsi è questo: con quale coerenza può dirsi d'accordo con le grandi linee della prospettiva tracciata, e poi richiedere un congelamento se non una riduzione delle entrate finanziarie della Rai?

Edwin Morley-Fletcher

Responsabile per i problemi dell'informazione della Lega nazionale cooperative